

---

## Pasqua 2021. Ermes Ronchi: “Quell’arcobaleno negli occhi di Maria di Magdala”

È di nuovo Pasqua, la seconda in tempo di pandemia. Meno restrizioni dell’anno scorso, ma un senso di disillusione e di stanchezza. “L’anno scorso eravamo scioccati, quest’anno siamo più provati”, ha detto **Papa Francesco** all’Angelus della Domenica delle Palme. Eppure la Pasqua è il momento più bello e più importante per un cristiano: come parlare di speranza e di gioia in questo clima? “La speranza è un atto di fede e non ha nulla dell’ottimismo legato all’andamento positivo della curva pandemica o alla ripresa economica”, spiega al Sir p. **Ermes Ronchi**, teologo dell’Ordine dei Servi di Maria, scelto nel 2016 da Papa Francesco per guidare gli Esercizi spirituali di Quaresima per il Pontefice e per la Curia romana. Il cristiano “non è un ottimista; ha speranza.

E la speranza è una corda tesa: un capo è saldo nelle mani di Dio, l’altro raggiunge me”,

prosegue spiegando che in ebraico speranza ha la stessa radice di corda. **Padre Ermes, che cos’è per lei la speranza?** Sono affascinato dalla Lettera agli Ebrei che dice: “casa di Dio siete voi cristiani, se custodite libertà e speranza”. Dobbiamo essere costruttori e custodi di speranza e libertà.

La speranza è tendere a qualcosa, custodire germogli dentro di me.

Si tratta di seminare occhi nuovi per guardare in modo nuovo il mondo, per essere pronti a un nuovo inizio. La domenica di Pasqua è il primo giorno della settimana, un nuovo inizio, ma per coglierlo occorre avere gli occhi dell’esploratore che anche nel quotidiano non dà nulla per ovvio o scontato ma cerca ogni giorno l’inedito. A casa mia, nel mio giardino, cammino in modo abitudinario o con l’atteggiamento dell’esploratore? Ho la capacità di vivere in modo diverso le stesse cose? La novità non è nelle cose che accadono ma nel vederle con occhi nuovi. **In che relazione sono speranza e libertà?** La mia speranza è poter vivere in piena libertà. Gesù era l’icona limpida della libertà. Il Dio dell’Antico testamento è il Goèl, il liberatore, e Gesù dice “La verità vi farà liberi”. Noi siamo a immagine di Dio quando riusciamo a non subire i condizionamenti, ad affrancarci dagli ergastoli interiori nei quali ci incateniamo da soli. Libertà e speranza sono, insieme all’amore, i grandi motori della vita. **Pasqua in ebraico significa passaggio; per i cristiani segna l’inizio di una nuova vita. Da dove partire, e per andare dove?** Si parte dalla croce, e quindi dal dolore, dalle ferite, dalle parti oscure di noi stessi, per incamminarsi verso la bellezza, la guarigione, la libertà. Pasqua è il passaggio dalla prigionia alla libertà, dalla sterilità alla fecondità, dalla solitudine all’abbraccio, e la forza viene da Colui che si è precipitato per amore dentro le nostre contraddizioni, dentro i nostri tradimenti e abbandoni. Dio è lì dentro; è passato attraverso la Croce e cammina con noi e con le nostre croci, ci incoraggia ad andare avanti, nonostante la fatica, verso la bellezza e l’armonia. **Dopo duemila anni, sappiamo ancora stupirci davanti alla Resurrezione?** Per me lo stupore non è davanti al sepolcro vuoto, ma davanti al crocifisso perché è lì che il volto di Cristo appare in tutto il suo splendore: il suo corpo oltraggiato e abbruttito dai flagelli, dagli sputi, dai chiodi è qualcosa di meraviglioso.

Io resto stupito davanti a un Dio che ama da morire, da morirci.

Un amore che fa venire i brividi e tremare le mani... Gesù è morto amando e l’amore continua a risuscitare in noi la vita. Padre Turollo scriveva che è il Venerdì santo il giorno della fede vera. Troppo facile credere a Pasqua, nello splendore della pietra vestita di luce. Fede vera è quando Gesù, pur provando il senso dell’abbandono di Dio, continua la sua donazione d’amore.

---

L'Onnipotente ridotto al nulla, la Parola ridotta al silenzio, ha scelto di essere dove io non vorrei mai essere. E proprio là, dove noi fuggiamo, ci aspetta per camminare insieme.



Immagine non disponibile

C'è un dinamismo straordinario. Non si corre così per andare da un morto; corrono perché percepiscono qualcosa di incomprensibile, ma di immenso. Corrono perché la notizia non può aspettare, Gesù merita l'urgenza. Di fronte alla Pasqua ci sentiamo inadeguati, in ritardo; anche noi sentiamo il bisogno di correre interiormente. Forse non è ancora fede ma una speranza, un'ansia illogica e antica come le montagne. Gesù dice alle donne di avvertire i discepoli che lo troveranno in Galilea: anche lui corre per precederli. E' un Dio migratore, che avanza e apre cammini. La fede nasce da una corsa e porta a correre perché ha origine da un'esplosione, da un innamoramento urlato a piena voce del Dio fatto dolore. **Il sepolcro è vuoto...** Vuoto di un corpo, ma ci sono i teli, il sudario, 30 kg di aloe e mirra che profumano tutto l'ambiente: è abitato dall'impronta delle mani amorevoli di uomini e donne, dall'eco della fede e della speranza (forse illogica) di discepoli e discepole che con grande delicatezza vi avevano depresso il corpo di Gesù. **Da Maria, la Madre, inizia la storia della salvezza. Con un'altra Maria si compie l'annuncio: Gesù risorto appare per primo a una donna. Perché?** Questo incontro di Gesù con Maria di Magdala mi commuove sempre. Perché una donna? Perché gli uomini avevano paura e il contrario della paura non è il coraggio, ma l'amore. Maria è uscita per prima mentre era ancora buio, come l'amata del Cantico dei cantici in cerca dell'amato. **Con quali occhi Gesù l'avrà guardata? Con quale delicatezza le avrà parlato?** "Donna perché piangi?" Dove va il primo sguardo di Gesù? Si posa sulle lacrime. Il mondo è un immenso pianto e Gesù guarda le lacrime, le conta ad una ad una e le raccoglie. Come dice il salmista: "nell'otre tu raccogli le mie lacrime". Le lacrime sono dichiarazioni d'amore, come quando Gesù piange per la morte di Lazzaro. Sentiamoci guardati quando piangiamo; il primo sguardo di Gesù va sul nostro dolore, su questa goccia d'acqua che contiene il sale del mare e della vita, e sulla quale si posa la luce di Pasqua. Quando la luce si posa su una goccia d'acqua nasce l'arcobaleno.

Forse, anche negli occhi di Maria di Magdala è sorto quella mattina un arcobaleno.

Giovanna Pasqualin Traversa